

50 anni di immigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?

Edith Pichler

Humboldt-Universität zu Berlin

Introduzione

Già all'inizio degli anni cinquanta, su iniziativa dell'Italia, cominciarono delle trattative fra i governi italiano e tedesco per il reclutamento di forza lavoro italiana, che si conclusero nel 1955 con un accordo bilaterale fra i due paesi.

Nel 1957 fecero seguito i Trattati di Roma, che si possono considerare come l'inizio della costruzione dell'Unione Europea. Da allora sono trascorsi quasi cinquant'anni e nel frattempo in Germania vive una seconda o terza generazione di italiani. Si può inoltre osservare, a partire dagli anni novanta, una ripresa dell'immigrazione italiana verso la Germania. Immigrati che a differenza degli italiani degli anni cinquanta e sessanta non vengono più impiegati nell'industria.

Cosa significano questi processi e sviluppi per la comunità italiana in Germania, per la sua inclusione o esclusione nella società di accoglienza e per la sua partecipazione ai diversi diritti di cittadinanza? Che cosa rappresenta questa presenza per la costruzione di una identità europea e di una cittadinanza europea? Vengono sviluppate e applicate nel paese di immigrazione politiche tali da permettere la crescita dei nuovi cittadini europei o invece la politica nazionale ha sopravvinto su direttive, norme e quant'altro che potrebbero e dovrebbero di fatto contribuire alla formazione dei nuovi soggetti europei?

La migrazione italiana in Germania nella ricerca: passato e nuove tendenze

Gli studi e le ricerche sull'immigrazione italiana in Germania hanno conosciuto diverse fasi. Nell'ambito di queste fasi si può notare una differenziazione, ri-

guardo ai temi e ai soggetti dei loro studi e ricerche, fra gli studiosi del fenomeno che operano in Italia e quelli in Germania. Mentre per gli italiani, spesso storici, un punto centrale degli studi è stato per anni la storia e le cause dell'emigrazione e più tardi le analisi delle politiche del ritorno e dei processi di reinserimento, gli studiosi nei paesi di immigrazione, spesso sociologi e politologi e ultimamente pedagoghi, hanno analizzato prevalentemente i processi di immigrazione, di inserimento e di integrazione nel paese di arrivo. Questo tipo di indirizzo può essere spiegato come un semplice fatto di «logistica» e non è da ricondurre a determinate preferenze «scientifiche». La presenza, nell'uno o nell'altro paese, di una forma di «sapere anticipatorio» riguardo alle società di partenza o di arrivo può aver facilitato la ricerca in una direzione o in un'altra.

A differenza delle altre comunità italiane in Sudamerica, Nordamerica, e così via, l'immigrazione italiana in Germania per anni è stata oggetto solo di studi comparati: con altri gruppi di immigrati in Germania; con comunità italiane in altre nazioni come la Svizzera, la Francia e altre ancora o nell'ambito dei movimenti migratori all'interno dell'Europa occidentale.

Temi delle pubblicazioni negli anni sessanta-settanta erano per esempio la situazione abitativa e sociale degli immigrati, che spesso abitavano in cosiddetti *Gastarbeiterlager* (alloggi per *Gastarbeiter*), le tipologie occupazionali, o temi legati alla salute, fra i quali dominavano analisi riguardo immigrazione e malattie a carattere psicosomatico, o indagini sul comportamento criminale degli stranieri.

Verso la fine degli anni settanta e negli anni ottanta con la stabilizzazione delle diverse comunità straniere in Germania la ricerca inizia a occuparsi della seconda generazione. I temi trattati sono prevalentemente la situazione scolastica e professionale dei giovani stranieri, la famiglia e l'integrazione, la socializzazione e il tempo libero, l'identità culturale e la devianza.

La fine degli anni ottanta segna una fase di stagnazione per i nuovi studi sulla comunità italiana in Germania. I processi d'integrazione dell'Unione Europea, che fanno degli immigrati italiani in Germania dei «cittadini europei», la caduta del Muro di Berlino con i suoi risvolti politici che influenzano anche i processi migratori, spostano il focus della ricerca: profughi di guerra, nuove immigrazioni dall'Est, tedeschi etnici, e così via, sono i temi che prevalgono nelle diverse pubblicazioni.

In questa fase si accelerano i processi di deindustrializzazione, che fanno sparire i posti di lavoro nel segmento più basso dell'economia, quelli occupati prevalentemente dagli immigrati, con un corrispondente aumento del tasso di disoccupazione. Una delle risposte a questi processi d'esclusione è la *self-inclusion* attraverso la fondazione di piccole imprese, ditte, e così via, spesso nel settore della ristorazione, del commercio di prodotti alimentari.

Gli studi svolti durante gli anni novanta al *Berliner Institut für Vergleichende*

Sozialforschung su imprenditori turchi, greci e italiani sono stati pionieristici per le analisi delle varie forme di economia etnica. Questi studi hanno rilevato nuovi processi di transnazionalizzazione delle comunità, che a seconda dei diversi *milieux* possono avere, oltre a un carattere economico, anche un carattere culturale. Accennando inoltre alla precarietà a cui sono legate a volte queste attività, si è altresì posta nel dibattito accademico la situazione di disagio ed esclusione sociale nella quale si trovano i discendenti dei *Gastarbeiter*, così come pure gli immigrati della cosiddetta nuova mobilità. Le teorie sui diversi capitali di Bourdieu, concetti come inclusione ed esclusione e, per ultimo, la riscoperta delle teorie sulla cittadinanza, sono strumenti e approcci con i quali negli ultimi anni si è ricominciato a studiare la situazione degli italiani in Germania.

Due date hanno poi concorso a sensibilizzare gli addetti, il mondo politico e l'opinione pubblica riguardo alla situazione della comunità italiana in Germania: il cinquantesimo anniversario degli accordi bilaterali fra la Germania e l'Italia del 1955 e l'avvicinarsi della ricorrenza dei Trattati di Roma che avviarono il processo d'integrazione europea. Nei vari dibattiti, convegni, seminari¹ e manifestazioni varie, una delle questioni sollevate da diversi osservatori è stata appunto quella su migrazione e cittadinanza europea.

Ultimamente, dopo anni in cui la ricerca italiana si occupava prevalentemente di immigrazione in Italia o delle grandi migrazioni transoceaniche, anche da parte italiana c'è stata una «riscoperta» della comunità italiana in Germania. Sono stati giovani studiosi delle discipline storiche a ridare un impulso a questi studi². Si può inoltre notare che, a differenza del passato, i nuovi lavori, seguendo le orme delle teorie sulla transnazionalizzazione, acquistano anche loro un carattere transnazionale. Analizzando nelle rispettive ricerche i diversi campi e spazi sociali che collegano paese di immigrazione e paese di emigrazione, i giovani studiosi sono anch'essi attori che si muovono in questi spazi transnazionali³.

I testi presentati in questo volume sono un esempio dei risultati di lavori di giovani italiani che si sono occupati o che si occupano dell'immigrazione italiana in Germania. Alcuni di loro, avendo per esempio partecipato agli scambi Erasmus, possiedono una biografia «transnazionale». I saggi di Cutrone, Minutilli e Cantino si occupano, toccando temi diversi, della migrazione «classica» italiana in Germania: mentre Minutilli offre uno sguardo rivolto al futuro della situazione presente della comunità, Cantino presenta il progetto Versus, che si è occupato dell'integrazione formativa e professionale dei giovani italiani nel Nordreno-Vestfalia. Il testo di Cutrone, tratto dalla sua tesi di laurea, analizza attraverso delle fotografie l'immagine e l'integrazione dei *Gastarbeiter* a Wolfsburg fra il 1962-1973. Il lavoro, raccogliendo le immagini, i ricordi e le memorie degli immigrati, offre un contributo interessante nell'ambito degli studi sulla cultura della memoria, che trovano sempre più

spazio nelle ricerche sull'emigrazione italiana. Anche se al primo sguardo può sembrare che del Pra' e Campanale trattino temi molto differenti e distanti, anche temporalmente, fra loro, essi hanno però un denominatore comune, ed è la mobilità: i gelatieri veneti, oggetto dello studio di Campanale, sono in fondo i pionieri della nuova mobilità in Europa, tema del saggio di del Pra'. I due saggi, che si avvalgono in parte di materiale a carattere empirico, offrono nell'ambito della ricerca sull'emigrazione italiana elementi di novità. Per anni lo studio dell'emigrazione dei gelatieri veneti all'estero è stato spesso relegato nel comparto degli «studi regionali» o nell'ambito di presentazioni di associazioni di categoria. D'altronde i diversi ricercatori non si sono occupati nel passato di questo fenomeno, non rientrando i gelatieri nella allora interessante categoria dei *Gastarbeiter*. Del Pra', invece, afferrando le nuove trasformazioni in corso, offre una prima analisi dei nuovi *Gast-arbeiter / akademiker / künstler*⁴ all'interno dell'Europa della nuova mobilità.

Per comprendere in quale contesto questi testi siano nati è necessario per prima cosa dare uno sguardo generale ai processi immigratori e alle politiche immigratorie in Germania, per poi, dopo aver esposto i nuovi dibattiti teorici, presentare alcuni aspetti attuali della comunità italiana in Germania.

Fasi dell'immigrazione in Germania

Primo periodo

Fino a metà degli anni settanta l'immigrazione verso la Germania era caratterizzata dalla cosiddetta politica del reclutamento. Attraverso accordi bilaterali, a partire dal 1955 con l'Italia e, in seguito, con altri paesi dell'Europa del Sud, come la Turchia, la Grecia, la Spagna e il Portogallo, fu reclutata forza lavoro per l'industria tedesca. I posti riservati ai lavoratori stranieri erano di solito situati nel segmento più basso della produzione: mansioni a carattere generico e pesanti, senza qualifica, che saranno poi le prime ad essere eliminate nel processo di ristrutturazione industriale a partire dalla metà degli anni settanta. La tipicità dell'inserimento nel mercato del lavoro, che può far pensare all'esistenza di forme di segregazione, non ha impedito una certa integrazione dei lavoratori stranieri nel sistema del welfare e nelle organizzazioni sindacali all'interno delle fabbriche.

Una caratteristica della politica di reclutamento, ovvero della politica d'immigrazione del governo tedesco, era il cosiddetto *Rotationsprinzip*, il principio di rotazione. La Germania, che non si riteneva un paese d'immigrazione, contava su una permanenza di breve periodo degli immigrati che sarebbero dovuti rientrare in patria dopo alcuni anni. Ciò rappresentava per la Germania minori investimenti e costi sociali (per esempio per scuole materne, strutture scolastiche, edilizia sociale, e via dicendo); sarebbe stato diver-

samente se gli emigrati fossero rimasti per un lungo periodo e avessero formato una famiglia in Germania. In quella situazione tali costi li sosteneva al contrario il paese d'origine dell'emigrato, dove era cresciuto e dove spesso risiedeva la sua famiglia. D'altra parte, anche gli emigrati partivano verso la Germania con l'idea di rimanere per poco tempo, fare sacrifici, lasciare la famiglia al paese, per ritornare dopo due anni. Infatti, all'inizio del loro progetto migratorio volevano rimanere quel tanto per risparmiare abbastanza capitale da investire in una casa o in un'attività in proprio nel paese d'origine.

Gli industriali furono i primi a ritenere il principio di rotazione controproducente, dato che ogni nuovo gruppo di lavoratori emigrati che sostituiva chi rientrava doveva venire nuovamente istruito e integrato nel processo di produzione, rallentandolo. Ma anche gli emigrati si resero conto che l'accumulo del capitale necessario non avveniva in così breve tempo, e molti di loro scelsero di prolungare la propria permanenza.

Secondo periodo

Nel 1973, con l'aumento del tasso di disoccupazione e la contrazione della produzione di massa conseguente alla crisi petrolifera, il governo tedesco decise un blocco delle politiche di reclutamento (*Anwerbestop*). Questo blocco, e la politica di sostegno al rientro dell'inizio degli anni ottanta, fece diminuire il numero di lavoratori immigrati. A parte gli immigrati italiani, che come cittadini di uno stato membro dell'allora Comunità Economica Europea godevano nel frattempo della libera circolazione tra gli stati membri, per gli altri stranieri l'emigrazione verso la Germania era possibile soltanto come profughi o nell'ambito dei ricongiungimenti familiari. Molti dei lavoratori stranieri provenienti da paesi che come la Grecia, la Spagna, il Portogallo non facevano ancora parte dell'Unione Europea, o provenienti dalla Turchia, dalla Jugoslavia, e dal Marocco avevano ormai scelto di rimanere e incominciarono a ricongiungersi con le loro famiglie. Con i ricongiungimenti familiari aumentò il numero della popolazione straniera.

Terzo periodo

La caduta del muro di Berlino e le radicali trasformazioni politiche nell'Europa dell'Est segnarono una svolta nella provenienza regionale, nella tipologia e nei profili professionali della nuova immigrazione. Accanto alla mobilità interna all'UE, e alla possibilità di ricongiungimenti familiari con paesi terzi, aumenta in questo periodo il numero dei «tedeschi etnici», provenienti dalle regioni asiatiche dell'ex Unione Sovietica, e dei cittadini originari dei paesi ex socialisti.

Per alleviare la pressione migratoria il governo tedesco, dopo vari anni, ha riattivato la politica degli accordi bilaterali con paesi dell'Est come la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria per il reclutamento di forza lavoro, so-

prattutto quella a carattere stagionale, principalmente impiegata nell'agricoltura, nel settore alberghiero, nell'edilizia e nel settore dell'assistenza.

Durante il periodo della ricostruzione di Berlino Est e dei nuovi *Bundesländer* c'è stato un forte impiego di questo tipo di manodopera. Insieme ai lavoratori edili polacchi e cechi, vennero impiegati, anche al seguito di ditte appaltatrici, lavoratori provenienti dall'Italia, dal Portogallo, dall'Irlanda e dall'Inghilterra.

Il cambiamento in questi ultimi anni non riguarda solo la provenienza degli immigrati, ma anche le loro caratteristiche professionali. La crisi dell'industria di massa, il trasferimento della produzione in paesi terzi, con basso costo della manodopera, e i processi di deindustrializzazione e di terziarizzazione continuati negli anni ottanta hanno fortemente contratto la disponibilità di posti di lavoro nell'industria, diminuendo la possibilità di inclusione e partecipazione degli immigrati.

Assimilazione, inclusione ed esclusione, capitali e diritti di cittadinanza

Negli anni ottanta il sociologo tedesco Esser ha sviluppato una scala gerarchica dei processi e delle prassi assimilative degli immigrati che gradualmente portano all'integrazione e all'assimilazione. Secondo Esser, il processo di assimilazione procede con una gradualità ordinata, il cui primo passo consiste nell'assimilazione cognitiva, che prevede l'acquisizione di competenze culturali (lingua, norme), seguita dall'assimilazione strutturale, intesa come l'esercizio di pari opportunità attraverso una mobilità sociale, specialmente sul mercato del lavoro. L'assimilazione sociale si manifesta attraverso la non segregazione e la partecipazione alla vita della società di accoglienza. Con l'espressione assimilazione identificativa, Esser indica l'«abbandono» dell'orientamento verso il paese d'origine e verso il proprio gruppo etnico, in favore del gruppo di maggioranza nel paese d'accoglienza. Attraverso questi processi di assimilazione dovrebbero scomparire le disparità fra i gruppi (ad esempio riguardo l'istruzione, la retribuzione, la posizione economica e occupazionale).

Negli ultimi anni sono state elaborate e applicate altre teorie per comprendere il livello di integrazione o meno degli immigrati, come per esempio le teorie dell'inclusione ed esclusione (Luhmann, 1994; Stichweh, 2000). Queste teorie rendono di fatto più chiare le diverse forme di partecipazione ai diritti di cittadinanza dei cittadini stranieri in Germania. Inclusione viene intesa come la partecipazione degli individui ai sistemi di funzione centrali: educazione, economia, politica. Esclusione è invece la mancata possibilità di partecipazione nei diversi sistemi di funzione. Nella prassi, questo vuol dire insuccesso scolastico, basso tenore di vita e poca influenza (lobby) politica. Alla luce delle teorie di Bourdieu, inclusione ed esclusione possono inoltre essere analizzate come distribu-

zione disuguale di capitale sociale, capitale culturale e capitale economico:

– il capitale economico è tutto quello che una persona dispone come reddito, beni, proprietà, comprese le prestazioni redistributive dello stato;

– il capitale culturale è tutto ciò di cui si dispone in titoli accademici socialmente riconosciuti e in «sapere»: sapere accademico, conoscenze tecniche/artigianali, sapere e conoscenze sul comportamento adeguato in specifici contesti (sapere quotidiano);

– il capitale sociale, è dato dalla possibilità di disporre di risorse, sia attraverso i rapporti sociali (reti sociali e associazioni) sia attraverso lo status politico-giuridico (diritti di cittadinanza).

Non sempre però il possesso di più capitali, ovvero il possesso ad esempio di capitale culturale tipo sapere/conoscenza o di capitale sociale, viene riconosciuto. In questo caso, e può succedere nei confronti di immigrati, avviene un'esclusione simbolica dei capitali e i conflitti sociali si spostano nell'ambito dei conflitti simbolici.

In seguito a questa discussione sono state riscoperte le teorie del sociologo T. H. Marshall, il quale aveva suddiviso i diritti di cittadinanza in tre categorie giuridiche. I diritti di cittadinanza civile si basano sulla garanzia dei diritti individuali: libertà della persona, di parola, di pensiero e di religione, libertà di proprietà e così via. I diritti di cittadinanza sociale garantiscono invece un minimo di welfare e di sicurezza economica, fino al diritto a un'esistenza secondo gli standard sociali prevalenti. Le istituzioni prevalentemente preposte a garantire questi diritti sono il sistema scolastico-educativo e i servizi sociali. Con diritti di cittadinanza politica Marshall intende il diritto alla partecipazione e alla gestione del potere politico, sia come membri di un organismo in possesso di autorità politica (partito) sia come elettori. Proprio l'esercizio di quest'ultima categoria di diritti costituirebbe – secondo Marshall – il presupposto per l'esercizio anche degli altri. In realtà, gli italiani in Germania hanno avuto e hanno un percorso inverso rispetto a quello descritto da Marshall, essendo passati dal diritto di cittadinanza sociale a quello di cittadinanza civile e raggiungendo da ultimo forme di partecipazione politica, peraltro non ancora pienamente esercitata. Questo fatto influenza la modalità della loro inclusione nei diversi sistemi di funzione descritti sopra.

Tipi di diritti di cittadinanza

Diritti di cittadinanza sociale

Se gli immigrati della prima generazione, attraverso le politiche di reclutamento, la tipologia occupazionale e l'inclusione nel sistema del welfare, avevano accesso ai diritti che Marshall chiama «diritti di cittadinanza sociale», ben diversa è la situazione per gli immigrati della seconda e terza generazione e per i nuovi arrivati.

La crisi dell'industria di massa, il trasferimento della produzione in paesi terzi con basso costo della mano d'opera e i processi di deindustrializzazione e di terziarizzazione continuati negli anni ottanta hanno fortemente contratto la disponibilità di posti di lavoro nell'industria. Questi processi di deindustrializzazione, con la perdita di molti posti di lavoro, non hanno risparmiato la comunità italiana che si trova sempre più confrontata con un mercato del lavoro segmentato e dominato dal terziario. Per tanti immigrati queste trasformazioni si sono tradotte spesso in un declassamento verso settori dequalificati caratterizzati da precariato e da forme d'impiego «grige».

A differenza dei giovani tedeschi, gli italiani, specialmente di seconda o terza generazione, sono molte volte carenti di titoli professionali e trovano impiego perlopiù come operai non qualificati in lavori che, con il cambiamento strutturale dell'economia, sono ad alto rischio. Infatti alla fine dell'ottobre 2004 gli italiani senza lavoro erano 43.683 (29.916 maschi; 13.767 femmine), con un tasso di disoccupazione del 19,2% (nel 2002 il tasso era di 17,3%), mentre fra gli stranieri in generale è del 22,2%. Nella regione Berlino-Brandeburgo, con il 32,8% (Berlino 32,8%; Brandeburgo 32,4%) si raggiunge il maggior tasso di disoccupazione fra gli italiani in Germania. Fra i cittadini dell'Unione Europea gli italiani rappresentavano però il 41% dei disoccupati (fonte: Bundesagentur für Arbeit).

Un ulteriore fattore aggravante della condizione degli italiani, e in particolare delle seconde generazioni, è riconducibile alla situazione scolastica. Per Marshall la possibilità di inclusione nel sistema scolastico-educativo è parte integrante dei diritti di cittadinanza sociale. Il sistema selettivo tedesco penalizza spesso i figli di stranieri e sono proprio gli alunni italiani ad avere una performance scolastica fra le più negative. Dei 61.020 scolari italiani in Germania nell'anno scolastico 2005-2006, frequentavano la scuola differenziale l'8,6% (tedeschi 4,37%), mentre dei 32.132 alunni delle scuole secondarie⁵ il 48,4% frequentava la *Hauptschule* (tedeschi 17,71%), cioè il ramo «residuo» della scuola dell'obbligo, la *Realschule* (scuole superiori a indirizzo tecnico) il 22% (tedeschi 22,91%) e solo il 14,16% il ginnasio (tedeschi 42,06%) (fonte: Ambasciata d'Italia Berlino - Ufficio Sociale / Ufficio Scuola).

Questa situazione diventa ancora più grave se teniamo anche conto del fatto che fra i circa 600.000 italiani residenti in Germania il 28,2% è nato in Germania. Di solito i ragazzi che hanno frequentato una *Sonderschule* terminano il loro curriculum scolastico con una licenza di *Hauptschulabschluss*. In tanti *Bundesländer* questo tipo di scuola gode di un'immagine negativa perché diventa spesso punto di raccolta di alunni con problemi, non solo di apprendimento, ma anche comportamentali e spesso provenienti da famiglie emarginate. Con questo tipo di diploma è difficile trovare anzitutto un posto di apprendistato e poi un posto in un settore innovativo dell'economia e, di conseguenza, anche un posto di lavoro che garantisca una certa mobilità sociale.

Un caso a sé rappresenta la situazione degli scolari italiani a Berlino. La comunità italiana di Berlino ha conosciuto un'immigrazione diversificata, con differenti tipi di migranti caratterizzati da diversi stili di vita e che formano diversi *milieux*: accanto agli operai arrivati negli anni sessanta, che in seguito ai processi di deindustrializzazione sono diventati imprenditori, abbiamo giovani immigrati, che io descrivo come i postmoderni o i ribelli, giunti in Germania non solo per necessità economica. Questi possiedono poco capitale economico, tuttavia, grazie al proprio capitale culturale e sociale sono maggiormente inclusi nella società locale. Questa tipologia influenza anche il percorso scolastico degli alunni italiani. A una situazione socio-strutturale, per esempio, di elevata esclusione, con più del 30% di disoccupati italiani, non corrisponde, come si potrebbe dedurre, un altrettanto evidente disagio a livello cognitivo (per esempio percorsi scolastici caratterizzati dall'insuccesso). A differenza degli scolari italiani in altre regioni tedesche, gli scolari italiani a Berlino hanno un tasso molto basso di frequenza nelle cosiddette *Sonderschulen* e nelle *Hauptschulen* su un totale di 920 scolari italiani nell'anno scolastico 2005-2006 solo il 2,75% frequentava la *Sonderschule*. Fra i 553 alunni delle scuole secondarie soltanto l'11,5% frequentava la *Hauptschule*; mentre il tasso di scolari che frequentavano la *Realschule* era del 21,53% e quello degli scolari che frequentavano il liceo era del 45,89% (fonte: Ambasciata d'Italia Berlino - Ufficio Sociale / Ufficio Scuola).

Diritti di cittadinanza civile

Una conseguenza di tale situazione di disagio sociale è che alcuni italiani in Germania devono vivere con un assegno sociale. Inoltre i giovani stranieri, italiani compresi, confrontati con queste forme di esclusione sociale, manifestano forme di devianza, scivolando per esempio nel commercio o nell'uso di stupefacenti.

Secondo la legge sugli stranieri (*Ausländergesetz*), uno straniero può essere espulso dalla Germania se ha commesso reati (e i reati riguardanti gli stupefacenti comportano l'espulsione immediata) o se non riesce a vivere con sostentamento proprio e deve far ricorso all'assegno sociale. In questo secondo caso, non viene rinnovato il permesso di soggiorno e si invita lo straniero in questione ad abbandonare il paese; in alcuni casi si procede anche all'espulsione.

Queste pratiche non dovrebbero essere adottate nei confronti dei cittadini di uno stato membro residenti in altri paesi dell'UE e tuttavia alcuni *Bundesländer*, come la Baviera o il Baden-Württemberg, applicano anche ai cittadini dell'UE la legge sulle espulsioni, espellendo con impressionante frequenza non solo cittadini comunitari giovani, spesso di seconda o terza generazione, coinvolti nel commercio o consumo di stupefacenti, ma anche persone che, per la situazione del mercato del lavoro, vivono con un assegno sociale. Si

tratta di un grave fenomeno di discriminazione che, secondo le associazioni sindacali e di patronato, ha colpito fino al 2000 più di 500 italiani, definiti a termini di legge «stranieri europei».

Diritti di cittadinanza politica

Se dopo cinquant'anni di presenza in Germania, e nonostante i processi d'integrazione europea, la possibilità di partecipazione della comunità italiana ai diritti di cittadinanza sociale e civile è caratterizzata da alcune insufficienze, qual è la situazione in relazione ai diritti di cittadinanza politica? Proprio l'esercizio di questa ultima categoria di diritti costituirebbe – secondo Marshall – il presupposto per l'esercizio anche degli altri. In realtà, gli italiani in Germania hanno avuto e hanno un percorso inverso rispetto a quello descritto da Marshall, essendo passati dal diritto di cittadinanza sociale a quello di cittadinanza civile e raggiungendo, da ultimo, forme di partecipazione politica, peraltro non ancora pienamente esercitata. Questo fatto influenza la modalità della loro inclusione nei diversi sistemi di funzione descritti sopra.

Secondo gli accordi bilaterali del 1955, i diritti di cittadinanza degli immigrati reclutati si riducevano alla sfera economica e all'ambito del mercato del lavoro. Gli immigrati della prima generazione, e cosiddetti *Gastarbeiter*, avevano una partecipazione secondaria e indiretta ai diritti di cittadinanza politica, specialmente nell'organizzazione della vita sindacale. Il sindacato e le organizzazioni sindacali, che avevano prevalentemente una funzione d'inclusione sociale, assumevano sempre più funzioni politiche e, quindi, di rappresentanza delle rivendicazioni di cittadinanza politica espresse dagli immigrati.

Una prima e «palliativa» soluzione per favorire l'inclusione degli immigrati nei diritti di cittadinanza politica fu la creazione, a livello comunale, dei cosiddetti «Consigli degli stranieri» (*Ausländerbeiräte*), tuttora esistenti, che hanno unicamente una funzione consultiva, e dai quali viene una forte richiesta di partecipazione formale ai diritti di cittadinanza politica. Con il Trattato di Maastricht, che prevede per i cittadini dell'Unione Europea emigrati in uno dei paesi membri il diritto di voto attivo e passivo alle elezioni comunali e europee, il governo tedesco è stato «costretto» a introdurre questa possibilità per i cittadini dell'Unione Europea. Ciò nonostante l'influenza sulla vita quotidiana di questi nuovi elettori resta minima, perché importanti decisioni politiche che li riguardano direttamente, come le politiche scolastiche, della formazione o del mercato del lavoro, vengono prese a livello regionale, cioè dai Länder, ai cui organismi politici i cittadini dell'Unione Europea non possono partecipare. Forse proprio per questo gli italiani hanno dimostrato nelle passate elezioni comunali un tasso relativamente basso di partecipazione.

Accanto alla possibilità di partecipare alle elezioni comunali, gli italiani in Germania possiedono altri momenti di partecipazione: le elezioni al Parla-

mento europeo, dove si può decidere se votare per i candidati tedeschi presso i seggi tedeschi o per i candidati italiani presso le sedi consolari, e le elezioni per i COMITES (Comitati degli italiani residenti all'estero). Inoltre, per la prima volta nella storia dell'emigrazione gli italiani residenti all'estero, grazie alla nuova legge elettorale, hanno avuto la possibilità di eleggere propri rappresentanti al Parlamento italiano, essi stessi provenienti prevalentemente dal mondo dell'emigrazione. La percentuale totale dei votanti in Germania è stata del 35,80%. Questa percentuale è più alta di quella avutasi in Francia (30,33) e in Belgio (32,22), ma più bassa di quella avutasi in Svizzera (50,48). Ed è proprio per via di questa bassa partecipazione che, secondo diverse analisi, la comunità italiana in Germania, la più forte d'Europa, non è riuscita a eleggere per il Parlamento italiano nessuno dei suoi candidati.

Osservazioni

Negli anni sessanta e settanta la Germania si caratterizzava come stato del welfare e attraverso lo stato sociale si poteva raggiungere una parziale inclusione. Agli stranieri era possibile partecipare attraverso il sistema del welfare ai diritti di cittadinanza sociale i quali, tramite l'impegno nei sindacati, acquistavano anche un'implicazione politica.

Questo è il risultato della politica degli stranieri praticata dal governo centrale che, fin dall'inizio, è stata soprattutto una politica di reclutamento di forza lavoro, in cui la partecipazione e l'integrazione erano intese in relazione al mercato del lavoro. I processi economici e sociali degli ultimi anni hanno poi ridotto i posti di lavoro nell'industria e hanno di fatto eliminato la possibilità di un'inclusione attraverso il sistema del welfare. Venendo a mancare questa forma indiretta di inclusione socio-politica, ed essendo ancora esclusi da una più ampia partecipazione generale ai diritti di cittadinanza, gli immigrati vivono così una doppia discriminazione.

I dati socio-strutturali sulla situazione lavorativa, scolastica e formativa degli italiani evidenziano che una parte non irrilevante degli italiani in Germania soffre di forme d'esclusione, che l'allontanano di fatto da una piena inclusione nei diritti di cittadinanza sociale. Parte della comunità italiana in Germania, all'inizio del nuovo millennio, è caratterizzata da una contraddizione. Sebbene venga sollecitata o annunciata da più parti la formazione dei nuovi cittadini europei, la comunità italiana in Germania soffre, nonostante l'appartenenza all'Unione Europea, di forme di esclusione che diminuiscono di fatto la sua inclusione nei diversi diritti di cittadinanza.

D'altra parte, gli sviluppi che si sono avuti negli ultimi anni all'interno di alcune realtà italiane in Germania, come per esempio quella della comunità italiana di Berlino, mostrano un quadro differente. Nonostante si sia confronta-

ta con alcune forme di esclusione sociale, la comunità italiana di Berlino rappresenta un esempio dei nuovi processi migratori che non sono più legati prettamente al mondo del lavoro e specialmente del lavoro industriale, ma che sono da ricondurre, per esempio, a nuovi fenomeni come il transnazionalismo, la mobilità, e così via. Questi processi che hanno portato e portano a Berlino italiani provenienti da distinti *milieux*, caratterizzati da diversi stili di vita, contribuiscono a una continua *Pluralisierung/pluralizzazione* della comunità, avvicinandola sempre più alle caratteristiche delle moderne società pluralizzate⁶.

Note

- ¹ In un Convegno organizzato in questo ambito dal Goethe Institut di Roma il 17 febbraio 2005, dal titolo «Wegziehen, bleiben, zurückkehren: Italien und Deutschland. 50 Jahre Migration in Europa», la politica degli inviti e i rispettivi ospiti provenienti dalla Germania hanno perpetuato indirettamente una sorta di divisione dei ruoli, una specie di *Arbeitsteilung* (divisione del lavoro) come nel passato: i tedeschi studiosi, osservatori e interpreti dell'immigrazione italiana in Germania, testimoni/narratori del loro mondo, invece, i *Gastarbeiter* italiani di Germania. Un diverso indirizzo hanno avuto le iniziative organizzate da istituzioni italiane in Germania, come i diversi seminari e simposi organizzati durante il 2005-2006 per esempio dal Coordinamento Donne di Francoforte assieme all'Università di Francoforte o dal COMITES di Dortmund, dall'Associazione Culturale italo-tedesca di Unna, o dall'Ambasciata d'Italia a Berlino. Sensibili e attenti alle trasformazioni avvenute all'interno della comunità, queste manifestazioni hanno avuto come protagonisti anche italiani di Germania ormai attivi nei diversi campi professionali e sociali: imprenditori, ricercatori, docenti, letterati, liberi professionisti, politici, sindacalisti e assistenti sociali, i quali, soggetti e interpreti del passato, presente e futuro dell'immigrazione italiana in Germania, hanno contribuito ad arricchire e diversificare le diverse analisi.
- ² Si vedano i lavori di Roberto Sala.
- ³ Si considerino a tale proposito anche le nuove forme in co-tutela di dottorati di ricerca fra diverse Università europee. Per esempio la co-tutela fra l'Università di Teramo e la Humboldt-Universität di Berlino della tesi di dottorato di Grazia Prontera, che analizza il processo migratorio nelle sue tre componenti: di e-migrazione come partenza, di im-migrazione come permanenza in Germania e re-migrazione come ritorno in Italia, ponendo l'attenzione sul valore che l'esperienza migratoria ha assunto nella vita dei suoi protagonisti.
- ⁴ Non più solo *Gastarbeiter* - lavoratore ospite, ma anche *Gast-akademiker* - intellettuale ospite, *Gast-kunstler* - artista ospite.
- ⁵ L'istruzione secondaria in Germania si suddivide in istruzione secondaria inferiore (*Sekundarstufe I*), che va dal 5° al 10° o dal 7° al 10° anno (i primi due anni sono di orientamento), e istruzione secondaria superiore (*Sekundarstufe II*), rivolta ai giovani di età compresa fra i 16 e i 19 anni.
- ⁶ Si vedano a tale proposito i lavori di Georg Simmel, Anthony Giddens e Ulrich Beck.

Bibliografia

Bourdieu, Pierre, *Die feinen Unterschiede. Kritik der gesellschaftlichen Urteilskraft*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1982.

–, «Ökonomisches Kapital, kulturelles Kapital, soziales Kapital» in Kreckel, R. (a cura di), *Soziale Ungleichheiten, Soziale Welt*, Sonderband 2, Göttingen, Schwartz, 1983, pp. 183-98.

Esser, Helmut, *Aspekte der Wanderungssoziologie. Assimilation und Integration von Wandernden, ethnischen Gruppen und Minderheiten. Eine handlungstheoretische Analyse*, Darmstadt, Neuwied, 1980.

Luhmann, Niklas, «Inklusion und Exklusion» in Berding, H. (a cura di), *Nationales Bewußtsein und kollektive Identität*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1994, pp. 14-45.

Mackert, J. e Müller, H. P., *Citizenship - Zur Soziologie der Staatsbürgerschaft*, Wiesbaden, Opladen, 2000.

Marshall, T., *Citizenship and Social Class and Other Essays*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1950.

Pichler, Edith, «La formazione professionale degli emigrati italiani in Germania, ruolo e apporto di enti e associazioni italiane» in *Itenets (International Training and Employment Networks)*, Progetto del Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, coordinato dal Cser-Roma, 2003, in <http://www.itenets.org>, <http://www.itenets.org/virtualLibrary/uploads/home/ITALIANI%20ALL%20ESTERO/4812/file/c.%20La%20formazione%20professionale.pdf>.

–, «La partecipazione ai diritti di cittadinanza politica», *Studi Emigrazione*, 158, 2005, pp. 309-25.

–, «Fra inclusione e esclusione. La Comunità italiana in Germania / Zwischen Inklusion und Exklusion. Die italienische Community in Deutschland» in Kattenbusch, Dieter e Ugolini, Gherardo (a cura di), *I ragazzi italiani nel sistema scolastico tedesco: problemi e prospettive / Italienische Jugendliche im deutschen Schulsystem: Probleme und Perspektive*, Ambasciata d'Italia a Berlino, Humboldt Universität zu Berlin - Institut für Romanistik, Atti del Congresso, Berlino, 9-11 settembre 2004, Regensburg, 2006.

–, «Le reinvenzioni etniche degli spazi urbani (Berlino)» in Brugellis, Pino e Pezzulli, Francesco (a cura di), *Spazi Comuni. Rienventare la città*, Milano, Bevivino, 2006.

Statistisches Landesamt Berlin, *Das Europäische Berlin - Eine Datensammlung*, Berlin, 2005.

Stichweh, Rudolf, *Die Weltgesellschaft. Soziologische Analyse*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2000.

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa[†], Istituto Universitario Navale di Napoli; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 - Telefax 011 6500543

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.